



◆ **La tragedia del Cermis: il dibattito in un'aula (all'inizio) semivuota**  
La linea del premier: rigore ed equilibrio

◆ **«Necessario aprire una riflessione all'interno dell'Alleanza: il nodo però non è eliminare le basi, ma riformarle»**

◆ **La decisione sulle clausole «secretate»: il governo ha avvertito gli Usa che hanno preso atto senza proteste**

## D'Alema: con la Nato accordi da rivedere

### E annuncia: tolto il segreto, Parlamento e giudici sapranno tutto

BRUNO MISERENDINO

ROMA Come rispondere alla sete di giustizia sulla tragedia del Cermis e allo choc per l'assoluzione del pilota americano? Massimo D'Alema parla in un'aula di Montecitorio semivuota e ribadisce la linea maturata nei giorni della missione americana: «Rigore, serietà, equilibrio» è il leit-motiv. Rigore e concretezza nel seguire ogni strada utile per ottenere verità e giustizia anche dopo la sentenza della Corte marziale, equilibrio per non percorrere «soluzioni radicali e velleitarie», quelle invocate da Bertinotti, per intenderci, che non servono né all'Italia, né all'Europa e nemmeno ai parenti delle vittime.

E così, forte anche degli impegni e delle assicurazioni fornite da Clinton non più di una settimana fa, D'Alema lancia un avvertimento agli alleati, («è necessario aprire una riflessione sulle modalità con cui gli accordi del '51 trovano oggi applicazione, ma se non ci sarà giustizia sarà inevitabile rivedere quegli accordi»), e dà due notizie che spiegano, concretamente, come il governo intende comportarsi. La prima: l'esecutivo toglie il segreto e mette a disposizione dell'autorità giudiziaria italiana tutto il testo dell'accordo bilaterale Italia-Usa sulle basi militari nel nostro paese. La seconda: il governo ha deciso di portare a conoscenza del parlamento l'applicazione di un atto del '95 (denominato «Shell agreement») che introduce nuove normative e vincoli per ogni singola base presente sul nostro territorio.

Non si tratta di passi facili o scontati. Il governo ha informato gli Usa di queste decisioni e le autorità americane hanno preso atto, ufficialmente senza recriminazioni. Permettere l'accesso alle parti segrete di accordi militarmente molto delicati non è solo un passo per la trasparenza e l'accertamento delle responsabilità a tutti i livelli (anche quelle su cui indagano le Procure di Padova e di Trento), e anche un modo per affrontare il nodo cruciale della prevenzione. Che le regole siano state infrante, infatti, è fuori di dubbio, come è indubbia la responsabilità delle autorità americane (che del resto Clinton ha confermato), «la vera domanda - dice D'Alema - è cosa succederà adesso e quali passi è giusto compiere affinché le vittime di quella tragedia ottengano giustizia, evitando al contempo che episodi del genere possano ripetersi».

L'assunto del governo è questo: «L'Italia non sarà ripagata, sul piano morale, finché non si sarà fatta piena luce su quanto accaduto e fintantoché i responsabili di quella tragedia non saranno individuati e puniti. L'azione del governo si atterrà rigorosamente a questo imperativo: chiedere che ogni aspetto venga chiarito e di conseguenza compiere ogni atto finalizzato a ottenere questo risultato». Di qui la decisione di compiere passi verso la piena trasparenza su tutte le clausole degli accordi, di qui la convinzione che è interesse di tutti, anche degli Usa, iniziare a rivedere le modalità di quegli accordi.

Ecco il punto politico: «Il problema vero - dice il premier - non è

eliminare quelle basi, ma ridefinirne ruoli e modalità di funzionamento». Si sa, la maggioranza è quella che è, esprime sulla politica estera divergenze, ma la linea, per il premier, non potrebbe in ogni caso essere diversa: si deve pretendere giustizia, con tutta la forza e l'autorità possibile, ma non dimentichiamo che le basi americane non sono una concessione allo straniero ma il portato di una scelta libera e strategica del nostro paese. Insomma, l'Italia si farà ri-

spettare ma non servono crociate. A giudicare dal dibattito (nei primi minuti erano presenti venticinque deputati, solo sei del Polo), qualcuno è rimasto spiazzato.

Non a caso D'Alema, nella prima parte delle sue 11 cartelle di relazione al parlamento, cita a più riprese il senso dei suoi colloqui col presidente americano. «Ho apprezzato - dice il premier - la sincerità con cui il presidente degli Stati Uniti ha riconosciuto la responsabilità del proprio paese in questa vicenda. Sono state parole importanti che hanno contribuito a rendere più franco e diretto il dialogo e la ricerca di una soluzione per i problemi aperti dopo quel tragico incidente». Prosegue il premier: «L'adesione convinta del presidente Clinton a questa nostra richiesta (verità, giustizia, punire i responsabili ndr) significa che i due governi convergono che le responsabilità della tragedia devono essere accertate in tutta la loro interezza, senza alcuna zona d'ombra».

Non è in discussione, ricorda D'Alema, la legittimità degli Usa a processare l'equipaggio dell'aereo che ha provocato la sciagura, (l'Italia usò gli stessi accordi per indagare sulla tragedia di Ramstein, provocata dalle Freccie Tricolori), come non può essere contestata l'impugnabilità della decisione della Corte marziale, il nodo è come impegnare le autorità americane a superare l'impasse provocata dalla sentenza di assoluzione. Delle vie giudiziarie sono ancora aperte, Clinton ha garantito il suo impegno, l'opinione pubblica americana, salvo poche eccezioni, è sconcertata quanto quella italiana per la sentenza. Dunque, gli spazi ci sono. Non arrivare a punire i responsabili, getterebbe un'ombra - dice D'Alema - dannosa per gli Usa. Ma non vedere quel che c'è da riformare, nel momento in cui si parla di un sistema integrato di difesa europea, sarebbe un problema per tutti.

L'impegno a riflettere sulle modalità d'uso delle basi, a garantire in modo assoluto ed efficiente la sicurezza delle popolazioni civili, è l'obiettivo di ogni grande paese. E un grande paese, ricorda D'Alema, si riconosce anche da come sa riconoscere i propri errori. Conclusione con citazione di Claudio Magris: «Il minimo diritto che abbiamo è conoscere la verità, se una grande potenza si sentisse messa in pericolo dalla verità di ciò che è accaduto a Cavalese, verrebbe da dubitare che si tratti di una grande potenza».



I resti della cabina abbattuta dal jet americano

ANSA

L'INTERVISTA

## Cossutta: «Dignitosa la linea del premier ma le basi americane vanno sfrattate»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Non divide i toni ottimistici di Fausto Bertinotti e a Massimo D'Alema da atto di aver tenuto in questa «sconvolgente vicenda» una posizione «dignitosa». Ma al presidente del Consiglio, Armando Cossutta, leader dei Comunisti italiani, chiede di fare un ulteriore, sostanziale passo in avanti: «Discutere della nuova organizzazione e delle finalità della Nato e mettere all'ordine del giorno ciò che io chiamo "le pratiche di sfratto" delle basi americane». E a Washington, sottolinea Cossutta - «chiediamo giustizia e non un pugno di dollari».

Come valuta le dichiarazioni alla Camera del presidente del Consiglio?

«Considero dignitosa la posizione del governo sulla tragedia del Cermis e sulla sconcertante sentenza della Corte marziale americana. E tuttavia...».

Tuttavia, presidente Cossutta?

«Tuttavia penso che sia giunto il momento per affrontare due questioni di fondamentale importanza: al di là della validità di certi Trattati, come quello di Londra del '51, vi deve essere innanzitutto la difesa del diritto-dovere della magistratura italiana di giudicare i reati commessi in Italia secondo le

leggi vigenti nel nostro Paese. Non vi può essere trattato internazionale che violenti questa norma. Le basi straniere non possono godere di extraterritorialità. Non credo di essere «vetero» se mi appello ad una secolare norma giuridica elementare: ogni reato va giudicato dove viene commesso. L'altro punto non è di minore importanza. E mi dispiace che il presidente del Consiglio non abbia voluto cogliere la distinzione da noi proposta tra basi Nato e basi americane».



«Bisogna anche discutere su una nuova organizzazione dell'Alleanza Atlantica»

ne».

Su cosa poggia e a cosa mira questa distinzione?

«Per quanto riguarda la Nato, non penso alla riedizione di vecchie parole d'ordine. Non si tratta di uscire dall'Alleanza ma di discutere con serietà di una sua nuova organizzazione. Che faccia perno su un nuovo patto di tutta l'Europa: un'alleanza militare non contrapposta ovviamente agli Usa ma autonoma. Sfido chiunque a tacere questa posizione di "passati-

smo». Occorre ripensare la Nato in rapporto ad una fase storico-politica che non è più, in alcun aspetto, quella della guerra fredda. Non c'è più l'Urss e non dobbiamo più contrapporci al Patto di Varsavia. Da qui la necessità di ripensare strumenti e finalità dell'Alleanza».

Elebasi americane?

«In questo caso il discorso deve essere netto, inequivocabile. Al governo chiediamo di mettere all'ordine del giorno le "pratiche di sfratto" per le basi straniere. Che senso ha mantenerle in piedi? Da chi e da che cosa dovrebbero difenderci? Queste basi contengono ordigni nucleari 100 volte più potenti di quelli che hanno distrutto Hiroshima: 18 ad Aviano, 11 a Ghedi e chissà quanti altrove. Lei pensi cosa sarebbe potuto accadere se un pilota irresponsabile o impazzito avesse fatto cadere il suo aereo non sul Cermis ma su uno dei bunkers atomici. Addio Aviano, addio Venezia. A chi ci accusa di aver assunto una posizione data, chiediamo: che bisogno c'è di vivere nel terrore di ciò che può accadere?».

Ripensare radicalmente la Nato, sfrattare le basi straniere. E un ultimatum quello che il suo partito lancia al governo D'Alema?

«Non è nostro costume lanciare ultimatum. Una cosa, però, deve essere chiara: consideriamo questi temi di politica estera di primaria importanza. Abbiamo aperto un confronto serrato e dalle risposte che avremo dipenderà la nostra collocazione».

## La maggioranza: alleati, non sudditi

### Prodi debutta da deputato: «Esterrefatto, Clinton si impegnò»

ROMA Alleati sì, ma non sudditi. Attorno a questo assunto la maggioranza si ritrova unita nel dibattito alla Camera sulla strage del Cermis. I Democratici di sinistra, esordisce Valdo Spini, non intendono mettere in discussione «l'azione solidale dell'Italia nella Nato e il rapporto con gli Stati Uniti», ma sottolineano che «non siamo più nelle condizioni degli anni Cinquanta» e quindi bisogna rivedere «accordi e convenzioni che risalgono a quell'epoca». A cominciare dal Trattato di Londra del '51. «Alleati non subalterni», ribadisce Marco Boato a nome dei Verdi. E anche lui chiede di rivedere gli accordi del '51, stipulati «mezzo secolo fa in piena guerra fredda», ma ora, rimarca l'esponente dei Verdi, «la guerra fredda è finita». «Vogliamo essere alleati e non sudditi», gli fa eco, per conto dell'Udr, Gabriele Cimadoro, che torna a chiedere la revisione del Trattato di Londra, in particolare dell'articolo 7 che regola la giuri-

sdizione sui reati commessi dai militari. La tragedia del Cermis, riflette Antonello Soro (Ppi), deve indurre ad una riflessione politica, e cioè a lavorare per «riequilibrare il rapporto tra Stati Uniti ed Europa all'interno dell'Alleanza atlantica, che oggi tende ancora ad essere un'alleanza tra disuguali». Sulla stessa lunghezza d'onda si muove anche il capogruppo dei Socialisti democratici Giovanni Crema.

Nel dibattito interviene anche Romano Prodi. È il suo primo intervento da deputato nell'aula della Camera. L'ex presidente del Consiglio ricorda la telefonata che ricevette da Clinton subito dopo la tragedia: «Manifestò - dice - un dolore concreto. Il presidente americano si impegnò sia sul risarcimento, che su una giustizia immediata e concreta». Ma ciò che è avvenuto recentemente, annota il leader dei Democratici, «ci ha lasciato esterrefatti, perché non corrisponde al quadro che ci era stato dato». In sintonia con la maggio-

ranza, l'ex premier condivide la «posizione ferma» assunta da D'Alema e, in particolare, il suo discorso «di ripensare all'adeguatezza degli accordi e di rivedere, in base ai cambiamenti della situazione geo-politica del mondo dopo l'89, quanto prescritto non solo dagli accordi Nato ma anche i comportamenti dei militari sul nostro territorio». Ma queste riflessioni, conclude Prodi, «devono essere accompagnate da un profondo mutamento dell'atteggiamento europeo riguardo alla difesa comune».

Contro il governo sparano ad alzo zero le opposizioni. E sono accuse pesantissime. In questo esercizio si distinguono Antonio Martino e Fausto Bertinotti. L'esponente di Forza Italia mette all'indice le «spaccature» della maggioranza «alcune delle parti delle quali, che considerano la Nato alla luce di un antiamericanismo reo - sottolinea Martino, suscitando la vivace reazione di diversi deputati delle sinistre - hanno accolto con malcelata soddisfazione la tragedia». Va giù pesante anche Fausto Bertinotti. Il segretario di Rifondazione Comunista accusa il governo D'Alema di essere subalterno agli interessi americani e di aver accettato di «dimezzare la sovranità del nostro Paese». «L'Italia - insiste Bertinotti - è un Paese a sovranità limitata e lo ha ampiamente dimostrata sia nella strage del Cermis che nella vicenda Ocalan». Le conclusioni sono perentorie: «Di fronte all'inaffidabilità degli Usa - tuona Bertinotti - per conquistare un minimo di dignità il governo ha solo una strada da percorrere: disdire gli accordi sulle basi».

U.D.G.

## Ammiraglio Usa riesaminerà le misure di sicurezza dei voli

L'ammiraglio statunitense Joseph W. Prueher è stato incaricato ieri dal segretario alla difesa Usa William Cohen di avviare una revisione delle misure di sicurezza ed operative, in relazione all'incidente del Cermis. Prueher è l'ex capo di stato maggiore del Comando del settore Pacifico delle forze armate americane. Secondo il Pentagono, Cohen ha chiesto all'ammiraglio di operare in collegamento con le forze armate italiane, il cui lavoro è guidato dal generale Leonardo Tricarico, e di riferire a lui e al ministro italiano Carlo Scognamiglio entro 30 giorni. Prueher e la controparte italiana valuteranno l'adeguatezza delle misure di sicurezza ed operative prese dagli aerei Usa che svolgono missioni di addestramento partendo dalle basi italiane, segnalando eventuali misure da adottare.

L'ammiraglio americano, aviatore di marina, oltre che comandante delle forze Usa nel Pacifico, è stato comandante della Sesta Flotta (che a base a Napoli) e delle Forze Nato di attacco e supporto per il Sud Europa. La revisione delle norme è stata decisa dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema e dal presidente Usa Bill Clinton nel corso del loro incontro di venerdì scorso.

«L'Italia, come ogni altro paese membro della Nato, ha il diritto di chiedere la revisione di qualunque accordo o decisione dell'organizzazione a tutela dei propri interessi o anche degli interessi dell'Alleanza». È questa la prima reazione di fonti della Nato a Bruxelles alle dichiarazioni del presidente del Consiglio Massimo D'Alema sulla necessità di una riflessione e di una possibile revisione degli accordi del 1951 in seno all'Alleanza. Quanto ai memorandum d'intesa del 1995 di cui D'Alema ha annunciato ieri la divulgazione alle Camere - le fonti della Nato non hanno voluto commentare: «Si tratta - hanno detto - di una questione bilaterale fra Italia e Stati Uniti». «Dinnanzi a tragici eventi come quello del Cermis - hanno sottolineato le fonti della Nato - ciò che è importante è adottare quelle misure particolari, in relazione all'attività addestrativa ed alle esercitazioni, tese a garantire che questa attività possano svolgersi in un quadro tale da garantire la sicurezza della popolazione». Un concetto analogo era stato espresso dopo il verdetto di assoluzione del pilota americano Richard Ashby dal presidente del Comitato militare della Nato, il generale tedesco Klaus Naumann: «Gli alleati - aveva detto - devono prendere le necessarie precauzioni per far sì che ci sia una stretta osservanza delle norme di sicurezza e che la preparazione degli equipaggi per esercitazioni militari sia meticolosamente eseguita». Naumann aveva aggiunto che «occorre fare tutto il possibile perché eventi come quello della funivia del Cermis non accadano più».

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, numero verde 167-865021  
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

**I PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

**N.B.** Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

A metà marzo  
Apre la redazione de l'Unità  
a Bruxelles

International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67  
1041 Bruxelles

